

ANALISI D'OPERE

Mons. A. CALCARA. — *Il problema morale nei tempi moderni*, 1 vol. di pag. 280, Desclée, Roma, 1918.

L'autore che, prima di occuparsi di problemi filosofici, ha pubblicato una trilogia in versi (*Ioachim*, Casalbordino, 1910), una tragedia (*Annibale*), un *Idillio umano* e altre poesie, ha scritto il presente volume intorno al *Problema morale nei tempi moderni* col lodevole intendimento di sollevare gli animi turbati e depressi dallo spaventoso cataclisma della guerra e di additar loro la via della salvezza nella pratica della morale cristiana. Le linee principali del suo lavoro possono sintetizzarsi così: le deprecevoli condizioni morali, che hanno contribuito a preparare l'attuale catastrofe, hanno il loro fondamento nei sistemi filosofici avversi al cristianesimo e fautori di una morale indipendente dalla sana metafisica e dalla religione; il ritorno alla vera norma della moralità fondata sui principi della filosofia perenne e sui dogmi del Cristianesimo preparerà la rinascita spirituale e civile della società presente.

In che modo svolge l'a. l'importante e opportuno argomento?

Egli pensa che l'esposizione scientifica della verità sia arida e senza attrattive (pag. 184); adopera quindi un linguaggio immaginoso e retorico ed ha le movenze pompose d'un enfatico predicatore. Sbaglierebbe quindi chi volesse trovare nel libro di Mons. Calcara rigore ed esattezza di termini filosofici, scrupolosa oggettività di esposizione e di critica dei sistemi e delle dottrine speculative e morali, stretto ordine logico e intimo nesso di argomenti nella dimostrazione della verità. Introduzioni, dichiarazioni, similitudini, citazioni dantesche, ripetizioni e digressioni senza fine, occasionate anche da lontane analogie e da vaghe associazioni d'idee o di fatti, formano il tessuto di ogni capitolo di questo volume. E bisogna durar fatica a rintracciare attraverso tutta una selva di declamazioni le poche verità filosofiche ivi nascoste e quasi soffocate.

Alcune citazioni basteranno a legittimare il nostro giudizio, che potrebbe sembrare a prima vista troppo rigoroso ed esigente. Deve l'a. esporre il concetto dell'etica? Egli discorre prima in due lunghi paragrafi (pp. 115-127) di bene soggettivo e oggettivo, di teletica e di eudemonologia, di filosofia pratica e di filosofia speculativa, del sensismo e dello *spiritualismo esagerato*, « insegnato, egli dice, da Parmenide e da Zenone di Cizico (!), i quali lo riprodussero dalla filosofia dell'estremo oriente e specialmente in-

diana; rinnovato dal Berkeley nel sec. XVIII e dalla filosofia teutonica » (124), e poi conchiude riportando la definizione dell'etica dall'aureo manuale scolastico del Reinstadler e spiegandola con le parole del medesimo autore. Il quale però non è mai citato, nè qui nè altrove, benchè spesso sia stato utilizzato.

Deve Mons. Calcara esporre il concetto della moralità dell'atto umano? Eccolo di nuovo a parlare di panteismo, di spiritualismo esagerato, di sensismo, poi di ateismo e di atei pratici e teoretici, di fatalisti, predestinazionari, luterani, deterministi; indi conchiude: « Da quanto sopra abbiamo *sinteticamente* esposto, ci sembra *dimostrato ad evidenza* che elementi fondamentali *dell'etica* sono una legge universale, assoluta e il libero arbitrio (p. 132) ». E, a proposito della legge morale, giù una tiritera sopra « due problemi che si agitano in etica prima ancora che si arrivi alla determinazione della legge morale e solo per meglio definire le fonti della moralità. Il primo di questi due problemi riguarda il *principio efficiente della cognizione che abbraccia tutti i giudizi morali*; il secondo riguarda il principio logico di ogni conclusione pratica ossia la *prima ed apodittica premessa che intrecciandosi mediatamente o immediatamente con l'altra della prudenza, dia alla facoltà ragionatrice il mezzo di svolgerne le illazioni della scienza in essa contenute* (p. 133) »! Poi, intorno a questo secondo principio, ch'è il dovere, dopo tutte le declamazioni sparse nel suo volume contro l'idealismo kantiano, l'a. intesse nuove digressioni sui giudizi sintetici *a priori* e sul Galluppi « che molto brillantemente confutò il soggettivismo idealista del filosofo di Königsberg e il soggettivismo sentimentalista del Reid; ma che in ultimo non seppe sottrarsi dal soggettivismo morale... e non pensò che distrutta in tal modo la concezione dualistica di dovere e di coscienza, l'etica andava a battere contro lo scoglio del monismo e a smarrirsi nel nulla » (p. 135); parla dei filosofi che scambiano il bene etico coi beni eudemonologici o teletici; degli altri « che stabiliscono il dovere su qualche bene materiale e finito: errore non solo assurdo, *ma anche inadeguato* (p. 136); delle distinzioni dell'essere come vero e come bene e quindi dell'intelletto e della volontà e della loro relazione, del bene finito di fronte a cui la volontà è libera e del bene infinito che essa appetisce necessariamente; della coscienza e dell'istinto e perciò degli atti umani e degli atti dell'uomo, dell'uso e dell'abuso della libertà (pp. 136-140); dell'altissima dignità della volontà libera: « essa presiede a tutto lo svolgersi della vita umana; dispone, come assoluta signora in proprio dominio, in qual modo le altre potenze debbano operare, in qual modo le membra debbono eseguirne gli ordini; nulla si sottrae al suo comando, nel medesimo tempo che nulla può ad essa imporsi; è la rocca da cui ogni ordine viene; è il palladio della persona, la indipendenza che da violenza di tiranno non può essere alterata; è il sacrario inviolabile della umana dignità; giustamente perciò la volontà è stata chiamata il potere personale, essendo da essa dipendenti o ad

essa convergenti tutte le altre potenze dell'uomo » (pp. 140-141). Finalmente, dopo queste ed altre divagazioni fantastiche, si ricorda che deve ancora dichiarare il concetto della moralità e si ferma: « Dopo le dilucidazioni precedenti, qui cade in acconcio dichiarare che cosa precisamente debba intendersi per moralità dell'atto umano... La moralità sorge dal nesso della legge con la libera volontà, dalla conformità dell'azione alla norma, insomma dal rapporto dell'atto umano libero alla legge assoluta messo dalla volontà » (p. 141).

Non comprendi, amico lettore? Sta attento: ascolta le terzine di Dante che l'a. riporta a conferma di quel che dice, poi tendi l'orecchio alla conclusione: « Dicemmo che la volontà è la rocca inespugnabile del potere personale; dal fin qui esposto è chiaro che la libertà è la fucina, direi quasi, di tutto l'edificio della moralità *individuale e umana*, la origine di tutta la storia co' suoi caratteri divergenti e pugnanti, la rettitudine e la malizia. Perciò quale momento solenne e decisivo è quello, nel quale la *libertà*, produttrice della qualità di cui sarà rivestito l'atto umano, trovandosi di fronte alla norma assoluta, immutabile, *si raccoglie in sè per deliberare*: in quel momento si prepara il bene o il male! E quando, dopo presa la deliberazione, *la libertà* dirige l'atto esterno in conformità o in difformità di quella norma, la stimate di bene e di male si comunica, come un'onda di salute o di perdizione, all'uomo che compie quell'atto e agli altri uomini, al cospetto dei quali o verso i quali si compie. Solo la fede rivelandoci le conseguenze che derivarono immediatamente e che mediatamente ancora derivano da quel fuggevole istante, in cui il primo uomo libero piegò il suo volere all'atto vietato, può darci analogicamente un'idea del beneficio grande o del grande guasto morale che deriva dalla libera determinazione della volontà di fronte alla legge » (p. 142). E via di questo passo sui tristi effetti delle passioni perturbatrici dell'ordine morale. Ma « rifacciamoci un po' — soggiunge l'a. — dalla tristezza che producono in noi queste considerazioni... » (p. 143).

Rifacciamoci davvero dalla tristezza che questo volume produce nell'animo di chi legge per apprendere idee e fatti e non chiacchiere e giri-gogoli; e concludiamo che se esso fosse stato scritto con semplicità e ordine e dopo una seria preparazione di studi filosofici su l'importante e vivo *problema morale nei tempi presenti*, avrebbe potuto recare immenso vantaggio alle anime, che, oggi specialmente, dal medesimo tremendo problema sono angosciate.

GIOVANNI PEPE

Can. AMATO MASNOVO, Dott. in Teologia e Filosofia. — *Introduzione alla Somma Teologica di San Tommaso; Piccoli saggi*. Torino, Libreria editrice internazionale, 1918.

È un volumetto prezioso, ove il ch. Autore ha raccolto in poco molti